

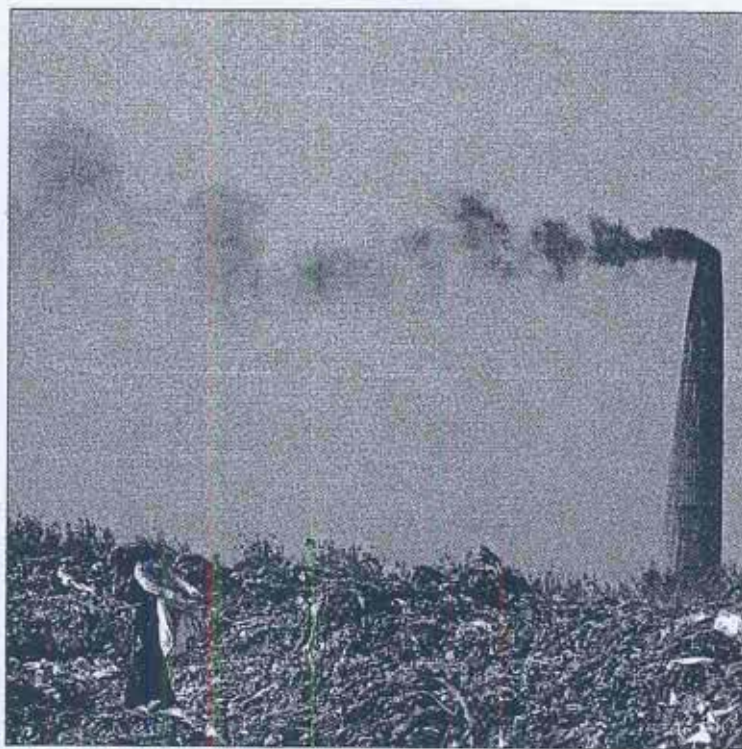
Convegno internazionale promosso dalla Fondazione Centesimus annus - Pro Pontifice alla Gregoriana

Valori e regole condivisi per uno sviluppo sostenibile

di MARIO PONZI

E venne la crisi. E la fece da padrona nelle economie di tutto il mondo. Così come nel portafoglio e nella psicologia del consumatore, tanto da imporre un diverso ordine di priorità ai bisogni, una diversa valutazione del necessario e del superfluo, una più attenta considerazione delle risorse prossime e remote. Si è cominciato così a parlare in modo sempre più costruttivo di risparmio energetico, di salvaguardia dell'ambiente, di energie alternative. In sostanza, improvvisamente si è presa coscienza della necessità di una immediata inversione di rotta, per incamminarsi verso una nuova tipologia di comportamento sostenibile, o meglio, di sviluppo sostenibile.

Di estrema attualità dunque il tema scelto dalla fondazione vaticana Centesimus annus - Pro Pontifice per il suo annuale convegno: «Valori e regole per un nuovo modello di sviluppo», che si terrà venerdì 12 e sabato 13 giugno presso la Pontificia Università Gregoriana. La scelta è stata dettata da due motivi: innanzitutto la sensibilizzazione dell'opinione pubblica mondiale sulle pesantissime conseguenze che l'attuale crisi economico-finanziaria ha, e continuerà ad avere ancora per lungo tempo, sui Paesi del terzo mondo; in secondo luogo la volontà di ribadire che questa crisi non è esplosa all'improvviso ma ha radici precise, che affondano in una scorretta gestione del potere economico e finanziario sullo scenario mondiale. «Effettivamente — ci ha detto il segretario generale della fondazione Massimo Gattamelata — il modo di gestire il potere economico-finanziario a livello mondiale è uscito dall'alveo delle norme etiche e si è proiettato in operazioni pericolose e di carattere quasi esclusivamente speculativo. Si è parlato tanto, in quest'ultimo periodo, di operazioni sbagliate fatte dalle banche a proposito degli investimenti nei cosiddetti derivati. Voglio solo ricordare che nel convegno che la nostra fondazione tenne nel duemila, dunque ben nove anni fa, venne proprio sottolineato il rischio



che l'inizio di questo tipo di operazioni avrebbe comportato e venne lanciato l'allarme sui danni prevedibili che si sarebbero riversati a cascata sull'intero sistema. Siamo stati certamente premonitori. Certificammo questo rischio possibile, nei diversi documenti prodotti, frutto del lavoro dei tanti esperti a livello mondiale che solitamente partecipano ai nostri incontri. Purtroppo però, come spesso accade, i documenti prodotti dalla Chiesa cattolica, o quanto meno dalle organizzazioni che sono al suo servizio o a essa sono collegate, non hanno una valida diffusione. Ma anche laddove essi hanno ampia diffusione la loro ricezione è molto limitata».

Ancora una volta dunque la fondazione intende rivolgere il suo appello alla comunità internazionale: è necessario cambiare ritmo nella gestione

delle risorse dei popoli. «Lo scopo del nostro convegno — ha aggiunto il segretario — è quello di individuare nuovi modi, nuove regole e nuovi indici attraverso i quali capire come le attività economiche e finanziarie possano oggi essere modificate e applicate per realizzare uno sviluppo che sia realmente sostenibile». Il fine resta naturalmente il bene dell'uomo, «il quale deve essere salvaguardato in quanto persona, nel senso antropologico del termine. Bisogna evitare le situazioni di degrado che l'attuale gestione del mondo ha sino a oggi causato».

In altre parole lo sviluppo della nostra società deve essere realizzato in modo tale da non compromettere le possibilità di sviluppo delle generazioni future. Un lemma semplicissimo da comprendere, ma che a volte sembra improponibile. In realtà, basterebbe

che le tre componenti dello sviluppo sostenibile — economica, sociale e ambientale — fossero affrontate in maniera equilibrata a livello politico e «in un'ottica mondiale che tenga conto di tutte le realtà. Per esempio se prendiamo l'Europa — dice Gattamelata — ci rendiamo conto della sua debolezza in questo settore, della sua non rappresentatività. Oggi come oggi l'Europa, a mio giudizio, deve ancora fare ancora tanti passi in avanti per poter esercitare il suo peso. Anche perché, se è vero che da una parte ci sono gli Stati Uniti d'America a esercitare una certa influenza, dall'altra si affacciano prepotentemente sulla scena Paesi come Cina e India. E questo avviene proprio a scapito dell'Europa. Di per sé il vecchio continente ha invece tantissime potenzialità; non riesce a esprimerle perché manca l'unità politica tra i suoi tanti Stati». Quello che serve per uno sviluppo sostenibile, invece, è proprio unità politica, etica e regole precise nell'unico interesse del bene dell'uomo, inteso nella sua globalità, come persona al centro del cosmo. «Il Papa — ha aggiunto il segretario — non perde occasione per rilanciare la necessità del rispetto dei principi etici ogni volta che si parla di sviluppo sostenibile; a maggior ragione nel mondo economico e finanziario, proprio nella consapevolezza della centralità dell'uomo fatto a immagine e somiglianza di Dio».

Se ne parlerà più approfonditamente nei giorni del prossimo convegno internazionale. A farlo sono stati invitati esperti di diverse nazionalità, tra i quali Andrew Abela, Michel Camdessus, Giovanni Maria Flick, Andrea Goldstein, Alfredo Pastor, Alberto Quadrio Curzio, Alois Konstantin zu Loewenstein, Miguel Angel Ayuso Guixot, Giovanni Marsoguerra e Kumaraswamy Velupillai. I lavori, aperti dalla messa celebrata dall'arcivescovo Claudio Maria Celli, saranno inaugurati dal presidente della Fondazione Lorenzo Rossi di Montelera. Sabato mattina, prima dell'incontro con il Papa, il cardinale Attilio Nicora celebrerà la messa dinanzi alla Grotta di Lourdes nei giardini vaticani.